

GIOVEDÌ ORE 21 ALLA TV

CONFERENZA STAMPA DI LONGO

sul tema: «Una alternativa unitaria alla politica di divisione del centro sinistra»

ORGANIZZATE L'ASCOLTO!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Piombino 1.200.000 lire per la stampa comunista

Il Partito è già mobilitato per la sottoscrizione dei due miliardi per la stampa comunista. Da Piombino, la sezione di fabbrica «A. Gramsci» ha ieri telegrafato: «Versato Federazione per stampa comunista 1.200.000 raccolte compagni Italsider. Sottoscrizione continua».

Iniziativa o parole?

DA QUALCHE TEMPO le acque sembrano tornare ad agitarsi, nei rapporti, verbali, tra PSU e DC. Non ce ne meravigliamo: i tempi pre-elettorali già corrono ed è naturale che, dopo tante mancate «chiarificazioni» e dopo tanti rospi inghiottiti, ciascuno degli alleati della DC cerchi di dimostrare che l'arbitro della coalizione è lui. Il processo di «riqualificazione» verbale, poi, si svolge non solo nella coalizione ma anche all'interno di ogni partito. Tempi d'oro, dunque, per le impenne, le sortite solitarie, le dichiarazioni, la cui eco si riflette in alcuni editoriali dell'«Avanti!» e nei discorsi domenicali di De Martino e Tanassi.

E' singolare che tutto questo rifiorire di polemiche e, talora, di contrapposizioni, avvenga all'indomani di un'occasione, il dibattito sul SIFAR, che avrebbe dato modo, davvero, di distinguere le posizioni del PSU da quelle della DC: e non su un fatto marginale, ma su una questione di fondo, che riguarda la struttura delle istituzioni, implica un giudizio sul processo di antidemocrazia in corso in Italia, auspice la DC. E' anche singolare, che da parte di molti oratori e commentatori ufficiali del PSU — per esempio De Martino e il direttore dell'«Avanti!», Arfé — si pronuncino discorsi e si scrivano articoli nei quali si dice che il PSU si deve fare rispettare, eccetera: e ci si dimentichi poi che il PSU è un partito di governo. Il che, indubbiamente, mentre rende interessanti certe cose che si dicono, per esempio sulla Grecia e sul Vietnam, rende anche incomprensibile il fatto che certe cose ci si limiti a dirle, non dandosi seguito di fatti alle parole.

PRENDIAMO, AD ESEMPIO, il caso della posizione assunta da De Martino sul Vietnam. Si tratta di una posizione nuova, che tende a spostare il PSU su un terreno di contestazione della politica di adesione di Moro all'aggressione americana. Ma che cosa fa il PSU per ottenere che questo spostamento si verifichi nel governo, nel quale — pure — siede il vicepresidente Nenni, definito da Preti «supersegretario» del PSU?

E prendiamo il caso della Grecia. Domenica il direttore dell'«Avanti!», Arfé, ha scritto un articolo drammatico, di aspra denuncia del fascismo greco. E ieri a Roma, dirigenti socialisti erano insieme ai dirigenti del PCI, del PSIUP, del PRI, a reclamare un'azione per la libertà del popolo greco, contro il fascismo dei generali.

SI TRATTA di fatti positivi. E sarebbero certo più positivi se fossero anche il segno, per quanto riguarda il PSU, che questo partito considera la sua collocazione al governo non già come una remora all'azione, ma come una spinta ad agire per ottenere ciò che, anche unitariamente, spesso si impegna a sostenere. E', del resto, ciò che Arfé sostiene che bisognerebbe fare quando, sull'«Avanti!», ricordando i tempi in cui i socialisti erano in altre condizioni, addirittura in esilio, e pur sapevano ciò che bisognava fare, scrive: «Allora a rappresentarci era un pugno di esuli. Oggi siamo partito di governo. Le nostre responsabilità sono pari al peso che abbiamo nella vita del paese. Dobbiamo farvi fronte». Parole giuste: ma, ci permetta il compagno Arfé, come si conciliano queste parole (e quelle destinate a bollare «il pretestuoso motivo dell'anticomunismo») con una prassi governativa che riduce, troppo spesso, la collaborazione del PSU a una copia di ciò che fu il famigerato collaborazionismo del PSDI in epoca centrista contro il quale, e tanto vigorosamente, il vecchio PSI giustamente si batté?

Noi non chiediamo impennate o gesti: pensiamo però che troppa ancora sia la distanza che separa certe posizioni assunte dal PSU — per esempio sul Vietnam e sulla Grecia — dall'azione politica che il PSU potrebbe svolgere, in sede di governo e in sede parlamentare. Abbiamo ricordato il caso del voto di fiducia di copertura allo scandalo del SIFAR: altri casi di abdicazione del PSU al proprio diritto di iniziativa politica, potrebbero essere citati, esaminando la storia di quella battaglia contro la «logica del potere» democristiano che Arfé reclama, stigmatizzando l'assenza come una debolezza. Debolezza di chi? Torna qui il discorso, tutto intero, sul tipo di collaborazione governativa scelta da Nenni e dal PSU. Torna qui il discorso sulla debolezza intima di una posizione di chi concepisce la collaborazione al governo come un freno, e non come una molla per andare avanti e assolvere le proprie responsabilità.

Maurizio Ferrara

VIETNAM

Prima che il Dipartimento di Stato pubblichi i suoi «documenti segreti» e mentre si prepara a passare dall'escalation alla guerra

Riveliamo come gli Stati Uniti impedirono la trattativa

I primi contatti a Saigon - Il ruolo dell'ambasciatore italiano D'Orlandi - Il bombardamento di Hanoi e le dimissioni di Cabot Lodge - La fine delle incursioni aeree condizione essenziale per l'inizio delle trattative

Mentre il governo americano adotta misure sempre più gravi per intensificare quella che è stata definita «una delle più barbare guerre della storia», nel tentativo di sottrarsi alla generale condanna del mondo il segretario di Stato Rusk ha improvvisamente annunciato domenica sera che gli Stati Uniti si accingono a pubblicare quella che egli ha definito «la storia dei contatti segreti tra Washington e Hanoi». Quando i documenti saranno conosciuti — ha aggiunto il signor Rusk — si vedrà che la posizione americana è molto meno rigida di quanto si possa pensare.

La verità è esattamente il contrario e noi siamo oggi in grado di rivelare, prima che lo faccia il Dipartimento di Stato, la «storia segreta», che è tale del resto fino ad un certo punto. Da questa «storia segreta» viene fuori in modo inequivocabile che il primo bombardamento di Hanoi, il 13 dicembre del 1966, fu un atto deliberato di sabotaggio della pace di cui gli americani sono i soli responsabili. Se quel bombardamento non vi fosse stato, probabilmente americani e vietnamiti si sarebbero da gran tempo seduti attorno al tavolo della trattativa.

La «storia segreta» è cominciata — ma questo il Dipartimento di Stato probabilmente non lo rivelerà — nel giugno del 1966. A quell'epoca l'ambasciatore italiano a Saigon, Giovanni D'Orlandi, comunicò al rappresentante polacco in seno alla commissione di controllo per il Vietnam, Levandowski, il suo desiderio di provare a mettere sulla carta, sia pure soltanto per un «esercizio di stile diplomatico», alcuni punti in base ai quali vi potessero essere sufficienti possibilità di ottenere l'accordo delle parti in causa. L'impresa era evidentemente disperata giacché una serie di tentativi compiuti da altri si erano arenati di fronte alla intransigenza americana. Ma il diplomatico italiano e quello polacco decisero di tentare ugualmente, nei limiti, appunto, di un «esercizio di stile». La loro linea di azione prevedeva non tanto la elaborazione di condizioni che rendessero possibile un incontro generico tra americani e vietnamiti quanto, invece, la piattaforma di un futuro politico del Vietnam che potesse convenire sia agli americani che ai vietnamiti. Si trattava, in altri termini, di delineare la sistemazione politica del Vietnam, una volta che le parti belligeranti avessero deciso di mettere fine alla guerra. Un tentativo.

Alberto Jacoviello

(Continua in ultima pag.)



SOTTO IL FUOCO LE BASI DEI «MARINES»

avveria sottoposta a pesante bombardamento di artiglieria, la munifissima posizione dei «marines» a Con Thien: i combattenti vietnamiti hanno fatto levarsi, all'interno, facendo saltare casematte e mezzi corazzati. Il FNL ha investito contemporaneamente altre tre posizioni nemiche. (A pagina 12 il servizio)

Il dibattito alla Camera sulla mozione del PCI

Pensioni: il governo accusato di inadempienza

Il compagno Mazzoni denuncia gli abusi compiuti con i fondi dell'INPS — Scaglia della CISL: «Non i sindacati, ma il governo fa demagogia»

Il governo dovrà rendere conto oggi alla Camera della sua condotta in materia di pensioni. Il ministro Bosco risponderà alle contestazioni contenute nella mozione comunista, illustrata dal compagno Guido MAZZONI e alle critiche che sono venute dagli stessi settori della maggioranza.

Nella estate del 1965 il Parlamento approvò infatti una legge che delegava al governo il compito di varare entro due anni una serie di provvedimenti per aumentare il livello delle pensioni e migliorare il sistema pensionistico. Il provvedimento avrebbe dovuto essere sottoposto, prima della emanazione, all'esame di una apposita commissione parlamentare. Ma, a meno di tre mesi dalla scadenza della delega, il governo non solo non ha varato i provvedimenti ma non ha fornito neppure una volta la commissione parlamentare, il significato di questo ritardo non ha lasciato dubbi a una dichiarazione fatta da Bosco al Senato del Lavoro aveva detto che una parte dei provvedimenti non potrà essere varata perché l'applicazione integrale della legge comporterebbe un onere insostenibile per il bilancio dell'INPS. Dinanzi a questa manovra ormai chiara, i comunisti hanno ottenuto che la Camera discutesse la mozione presentata dal PCI alla quale si sono aggiunte mozioni e interpellanze di tutti gli altri gruppi.

(Continua in ultima pag.)

Il dolce Giulio

Dobbiamo ai nostri lettori un piccolo supplemento d'informazione sul ministro Giulio Andreotti, da noi definito «il taciturno»; o meglio, una precisazione. Il qualificativo «taciturno» è, per lo meno, impreciso. Andreotti non è un uomo che si tratti di curare il collegio elettorale, ma che si tratti di funzioni inerenti la sua attività attuale di ministro dell'Industria. Ed è proprio in quest'ultima qualità che, secondo quanto ufficialmente apparso in un annuncio pubblicitario pubblicato da alcuni giornali, egli ha preso parte ad un convegno di studio sulla posizione dell'industria dolciaria di fronte all'imminente abolizione delle barriere doganali all'interno del MEC. Risulta che Giulio Andreotti non ha avuto peli sulla lingua, che si è mosso con disinvoltura tra «prime non chéri», confetture e ciuccolattini della ditta organizzatrice del convegno, cantandone la squisitezza.

(Continua in ultima pag.)

Aldo De Jaco, l'inviato dell'«Unità» da tre giorni in carcere ad Atene

È ancora nelle mani dei fascisti greci

Negato all'Ambasciata italiana ogni contatto con il nostro compagno. Il ministro Patakos dice di non sapere nulla — Emozione alla Camera e negli ambienti giornalistici — Oggi Fanfani risponderà ad una interrogazione sulla grave vicenda — Nuovi arresti operati ad Atene tra i membri della Resistenza alla dittatura

Parri presenta all'Eliseo l'appello unitario dei parlamentari per la libertà della Grecia

La situazione ad Atene

ATENE, 8. «Gli arresti proseguono», aveva detto sabato sera Patakos ad alcuni giornalisti stranieri. Oggi si è saputo dell'arresto di un altro di nove persone: cinque «mentre tentavano di diffondere volantini con scritte antigovernative»; quattro (al Pireo) accusati «di aver ospitato nelle proprie case tre pericolosi comunisti latitanti, violando così l'ordinanza del governo militare secondo cui chi ha ospitato in casa deve darne comunicazione alle autorità di polizia».

Gli arrestati saranno processati da corti marziali.

La situazione drammatica esistente in Grecia a causa del colpo di Stato sta provocando ripercussioni molto serie sul turismo. Il direttore dell'organizzazioni nazionale per il turismo, Gheorgakis, ha ammesso che «i dirigenti dell'organizzazione»

La solidarietà con il popolo greco e l'invito al governo italiano perché contribuisca all'isolamento della cricca militare e monarchica autrice del colpo di stato, hanno cementato, ieri a Roma, un'appassionata manifestazione che si è svolta al Ridotto dell'Eliseo per illustrare l'appello dei parlamentari della sinistra italiana. Hanno parlato Ferruccio Parri, due rappresentanti dei militanti democratici greci e gli esponenti dei gruppi parlamentari dei partiti promotori: Giorgio Amendola (PCI), Mauro Ferri (PSU), Lucio Luzzatto (PSIUP), Simone Gallo (socialisti autonomi) e Ugo La Malfa (PRI).

(A pagina 2 le informazioni)

Bandini lotta con la morte



MONTECARLO. — Mentre Bandini lotta contro la morte («C'è una probabilità su un milione che si salvi»), ha dichiarato il direttore dell'ospedale dove è stato operato, infuriato sulla stampa e negli ambienti sportivi le polemiche intorno al Gran Prix di Monaco, nel modo in cui si sono svolti i soccorsi, sulla conduzione della gara. Le prossime 48 ore saranno decisive per la sorte del campione, straziato da orribili ustioni, minato da gravissime lesioni interne: nonostante tutto, se questo limite di tempo sarà superato dalla forte fibra del pilota, le possibilità di salvezza aumenteranno vertiginosamente. NELLA FOTO: L'ultimo della tragedia; nell'alto: contro il paio, una ruota si stacca dalla Ferrari e vola via.

(A PAGINA 5 I NOSTRI SERVIZI)

Decisa risposta unitaria alle provocazioni governative

Nuovo sciopero dei tranvieri il 16 maggio

L'astensione durerà 24 ore nelle città dove è stata applicata la «circolare Taviani» e 4 ore nelle altre

Gli autofrettranvieri delle aziende municipalizzate daranno alla decisione del ministro dell'Interno di punire i lavoratori in lotta attraverso la trattenuta di una giornata di salario anche per scioperi di breve durata la sola risposta che una simile gravissima provocazione si merita.

Le federazioni di categoria, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno infatti deciso di proclamare per il 16 maggio 24 ore di

sciopero a Roma, Bologna, Napoli e in tutte le altre città dove, su imposizione dell'on. Taviani — avallata dal Consiglio di Stato — ai lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto è stata trattenuta la retribuzione di un giorno «in caso di scioperi di più breve durata». Nelle altre città l'astensione articolata sarà di sole 4 ore, dalle 14 alle 18.

Anche una volta, i 110 mila tranvieri delle municipalizzate, in lotta per il contratto e per

una generale riforma del settore, la quale affermi la priorità del pubblico trasporto sulla espansione forzata della motorizzazione privata, sono costretti a scendere in sciopero. Ancora una volta le nostre città, e in particolare le più grandi, saranno paralizzate dal caos che l'assenza dei mezzi pubblici provoca nel traffico. Ma come nelle astensioni precedenti, la responsabilità del disagio che la fermata dei tranvieri procurerà inevitabilmente

alle popolazioni ricadrà interamente sui governanti. I quali, non solo oppongono un netto e irragionevole rifiuto alla rivendicazione dei lavoratori, ma vogliono addirittura impedire e annullare il diritto di sciopero, ricorrendo a misure coercitive e punitive inammissibili (compresa la denuncia alla Magistratura), che l'intero movimento sindacale respinge giustamente con estrema decisione ed energia.